

Nuove forme di povertà: i *working poor* ticinesi nel 2003



Davide Perozzi,
Ustat

paese come il nostro, è oggi una realtà innegabile che tocca direttamente o indirettamente un considerevole strato della popolazione residente. Questa realtà è espressione importante di quelle che oggi vengono chiamate "nuove forme di povertà" e che trovano origine, almeno in parte, nei cambiamenti delle condizioni generali di lavoro (incertezza dell'impiego, esclusione, flessibilità e precarietà).

Questo contributo non mira ad analizzare le origini e le cause del fenomeno, o scoprire perché da noi sia salito agli albori della cronaca più tardi rispetto a quanto avvenuto negli Stati Uniti reaganiani già nei primi anni '80. Quello che ci prefiggiamo, sulla falsariga di ciò che già è stato fatto a livello nazionale (UST, 2004), è una descrizione della povertà lavorativa ticinese, per capire chi sono i *working poor*; in quali settori economici sono più concentrati, quali fasce d'età ne sono più colpite, così da poterne tracciare un profilo a livello cantonale. Per far questo abbiamo applicato il metodo di calcolo utilizzato dall'Ufficio federale di statistica (UST, 2002).

Analizzeremo il fenomeno in primo luogo sulla base dei dati socio-demografici (sesso, età, nazionalità, famiglia), per arrivare poi ai fattori socio-professionali (tipo di lavoro, formazione, settore professionale).

Come altri fenomeni socioeconomici, la povertà non può venir attribuita ad un'unica causa precisa e determinata; così neppure la povertà lavorativa che è piuttosto il frutto di un intreccio di più situazioni che porta alcuni lavoratori ad avere, malgrado un'occupazione familiare a tempo pieno, un'insufficienza di mezzi finanziari per garantire un livello di vita dignitoso alla propria famiglia.

foto Ti-press / Carlo Reguzzi

In Ticino nel 2003, sulla base della rilevazione sulle forze lavoro (RIFOS), si contavano all'incirca 12.500 lavoratori poveri (*working poor*) per un tasso pari al 10,3%. In Svizzera sono stati stimati circa 231.000 lavoratori poveri, distribuiti in 137.000 nuclei familiari, che raggruppano un totale di 513.000 persone. Questa cifra corrisponde ad un tasso di *working poor* del 7,4%, quindi sensibilmente più contenuto rispetto a quanto rilevato nel nostro cantone.

1. Introduzione

Se fino a qualche lustro fa, parlando di povertà lavorativa, si ricevevano per lo più delle occhiate dubbiose, oggi la maggior parte della gente risponderebbe con uno sguardo rassegnato, e forse un po' indignato, al sentir pronunciare questa parola: "Come?!" "In Svizzera ci sono persone che, pur lavorando, non riescono a sbarcare il lunario alla fine del mese!" In altri termini, quello che anche solo agli inizi degli anni '90 poteva sembrare incredibile in un

«Triste primato:
il tasso in Ticino al 10,3 in Svizzera al 7,4%.»

L'indagine svizzera sulla popolazione attiva, conosciuta con l'acronimo RIFOS (Rilevazione sulle forze lavoro in Svizzera), è una delle più importanti fonti statistiche sul mercato del lavoro. A livello nazionale, l'indagine 2003 è stata realizzata su 57.700 persone appartenenti alla popolazione residente permanente; 22.200 osservazioni di persone attive occupate che hanno indicato il loro reddito familiare sono state utilizzate per questo studio. La RIFOS, oltre a tutta una serie di informazioni attinenti al mercato del lavoro, rileva pure il reddito familiare, che rappresenta appunto la variabile base per la determinazione dei working poor. Le analisi cronologiche a livello nazionale sono basate sui dati delle indagini realizzate a partire dal 1992. La RIFOS 2003 contiene inoltre un campione supplementare composto da persone di nazionalità straniera (15.032 interviste), che permette delle analisi più specifiche per questa categoria di lavoratori.

Nel caso del Ticino, la RIFOS è a disposizione dal 2002. Il presente contributo si basa sulla rilevazione del 2003 per cui disponiamo di un campione di circa 5.500 osservazioni.

I dati precedentemente pubblicati dall'UST per la Svizzera italiana parlavano di un tasso di working poor al 12,6%. La differenza rispetto ai risultati qui riportati (10,3%) è essenzialmente da addebitare al fatto che il modello di calcolo per l'ottenimento dei dati a livello nazionale è coerente con questo livello territoriale e pertanto considera solo una parte dei parametri specifici regionali (premi dell'assicurazione malattia e aliquote fiscali). Nell'ottica di un'analisi regionale più precisa è però auspicabile, dove possibile, introdurre nel modello tutte quelle parametrizzazioni che possono affinare il calcolo. A questo proposito, l'UST ha rielaborato per il presente contributo i dati per il Ticino sulla base di un procedimento che considera la particolare situazione ticinese in materia di alloggio, specificatamente un livello medio degli affitti inferiore alla media nazionale dell'11%. Tale affinamento di calcolo è alla base della citata contrazione dell'effettivo di working poor.

La definizione delle soglie di povertà si basa sulle direttive della Conferenza svizzera delle istituzioni d'azione sociale (norme COSAS). La soglia di povertà a copertura

dei bisogni di base primari e secondari - come cibo, vestiti, trasporto, comunicazione, energia, ecc. - dell'affitto (medio) e dei premi della cassa malati è calcolata a 2.400 franchi per un nucleo familiare composto da una persona sola e a 4.526 per una coppia con due bambini.

Secondo l'approccio utilizzato, sono considerate povere tutte quelle famiglie il cui reddito, dopo le deduzioni degli oneri sociali e delle imposte, risulta inferiore a questa cifra (v. graf. A). Si tratta di un cosiddetto approccio in termini di minimo sociale d'esistenza, o "soglia di povertà assoluta", in contrapposizione a concetti relativi¹.

Il tasso di working poor è calcolato come la proporzione di lavoratori poveri tra le persone che esercitano un'attività professionale (persone occupate).

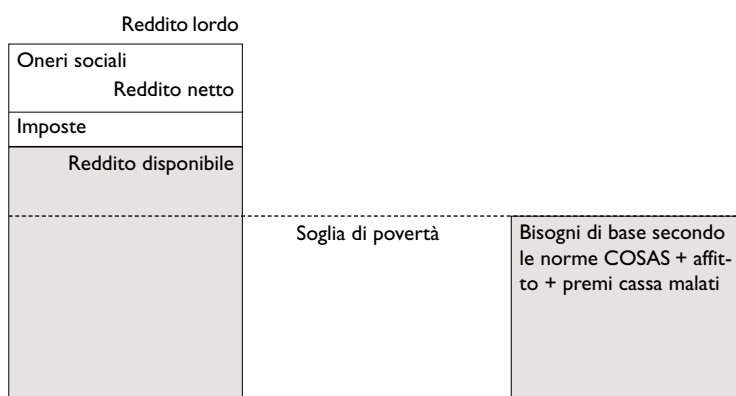
2. Definizioni e cenni metodologici

Riprendendo la definizione utilizzata per lo studio a livello nazionale, i working poor sono quelle persone che, pur esercitando un'attività professionale, vivono una situazione di povertà. Nel presente contributo sono considerate come persone esercitanti una attività professionale quegli attivi occupati che:

- 1) sono impiegati almeno un'ora a settimana contro remunerazione e
- 2) la cui età è compresa tra i 20 e 59 anni.

In analogia con quanto fatto dall'UST per la Svizzera, la nostra analisi verterà sui lavoratori che vivono in un nucleo familiare il cui volume d'attività complessivo (cumulo dei membri) è pari o superiore a 36 ore settimanali, vale a dire equivalente ad almeno un posto a tempo pieno (90% o più della durata normale di lavoro). Concentrandoci solo sulle famiglie attive a tempo pieno, vogliamo focalizzare l'attenzione su quelle situazioni personali e familiari, per le quali l'attività retribuita non rappresenta una condizione sufficiente a garantire un'esistenza al di sopra della soglia di povertà.

A Reddito e soglia di povertà (caso di un non working poor)



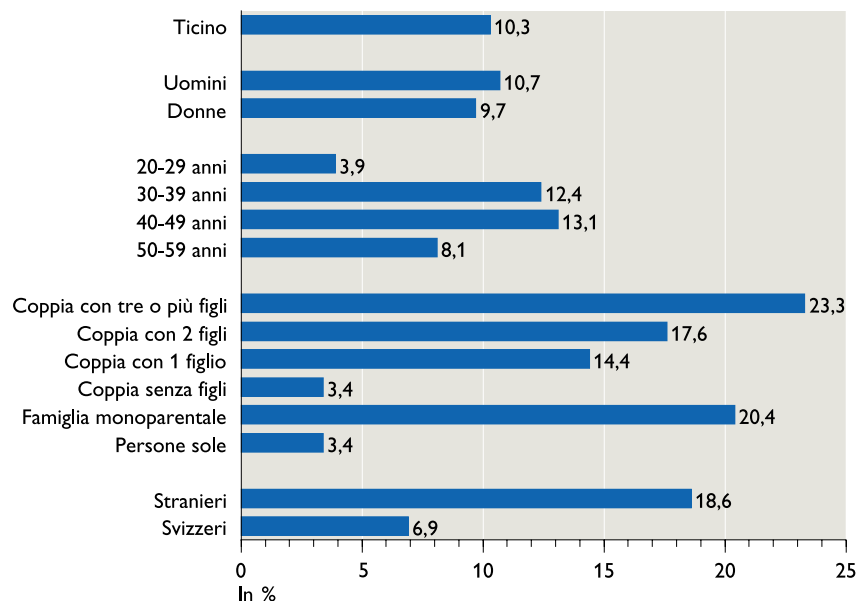
Fonte: UST, elaborazione Ustat

¹ Una soglia relativa comunemente utilizzata corrisponde al 60% della mediana dei redditi familiari, calcolata sulla totalità della popolazione. Una definizione relativa tiene anche conto, quindi, del contesto sociale in cui vive la famiglia, oltre che dei suoi bisogni primari.

3. Caratteristiche socio-demografiche dei working poor ticinesi

Al contrario di quanto si riscontra a livello nazionale, in Ticino il tasso di working poor maschile è superiore a quello femminile (10,7% contro il 9,7% delle donne). La fascia d'età compresa tra i 30 e i 49 anni è la più toccata da questo fenomeno (v.graf. B). Il 77% dei working poor sono infatti 30enni o 40enni. I giovani (fino ai 30 anni) sembrano d'altro canto essere il gruppo che più facilmente sfugge alla povertà lavorativa: solo il 6%, in effetti, risulta povero (per un tasso di working poor del 3,9%). Per quanto riguarda la composizione dell'economia domestica, due elementi possono essere messi in luce: le categorie più colpite dal fenomeno sono quelle delle famiglie monoparentali, persone sole con figli a carico, e delle famiglie numerose, coppie con tre o più figli. Per entrambe, il tasso di working poor supera il 20% (rispettivamente 20,4% e 23,3%). Questo fatto, osservato anche a livello nazionale, evidenzia bene come la presenza di figli nel nucleo familiare incida sostanzialmente sulla probabilità di essere poveri. All'opposto, infatti, le realtà familiari che meno soffrono della povertà lavorativa sono le persone sole e le coppie senza figli (entrambe con una percentuale del 3,4%).

Si sottolinea la distinzione tra lavoratori poveri a seguito di bassi redditi, e lavoratori poveri perché le spese a garanzia di un minimo esistenziale sono troppo elevate rapportate al reddito. Gli studiosi spesso distinguono questi due approcci al problema, definendo il primo "fenomeno legato ai bassi salari" (Deutsch, Flückiger e Silber, 1999) e il secondo "fenomeno legato alla povertà" (Leu, Burri e Priester). La differenza d'approccio si accompagna spesso anche a un diverso tipo di intervento per mitigare il problema: nel primo caso sarà chiamata in gioco la politica del mercato del lavoro (introduzione di un salario minimo garantito, ecc.), mentre nel secondo la politica sociale e familiare. Non entra-



Fonte: UST (RIFOS 2003), elaborazione Ustat

mo però qui nel merito di queste analisi, e rimandiamo, per una trattazione più ampia, al lavoro di Streuli e Bauer (UST, 2002).

Ci sembra importante far notare il peso che la famiglia ricopre in questa realtà. Il fenomeno working poor, nell'accezione scelta, non può semplicemente venir ridotto al singolo lavoratore ma deve essere allargato anche ai componenti della famiglia. Si nota infatti come molti lavoratori, una volta tenuto conto del carico familiare, risultino poveri, mentre osservati individualmente non rientrano in questa categoria. La composizione del nucleo familiare gioca dunque un ruolo di primo piano nel contesto che stiamo analizzando.

Applicando ai dati ticinesi queste considerazioni, si spiega facilmente come il tasso di working poor nei giovani sia relativamente più basso: l'assenza del carico familiare, che normalmente contraddistingue le persone in questa fascia d'età, li preserva maggiormente dalla povertà lavorativa. Gli oneri familiari, in buona sostanza i figli, gravano sulle spalle dei lavoratori più maturi, e meno sui più giovani (come evidenziato in precedenza).

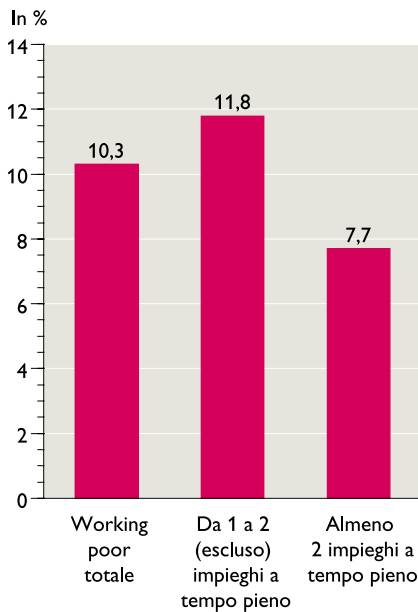
D'altro lato però, bisogna considerare un secondo ruolo giocato dalla composizione familiare, che incide in questo caso positivamente sul reddito disponibile e quindi negati-

vamente sulla probabilità di rientrare nella categoria dei working poor: il fatto che con l'aumento del numero di componenti di una famiglia in certi casi aumentano pure le persone occupate all'interno dello stesso nucleo familiare, e quindi le fonti di reddito della famiglia. Nel grafico C vengono presentati i dati relativi al tasso di occupazione familiare, ed è chiara la relazione causale tra l'aumento del volume di lavoro e la diminuzione del tasso di working poor: nelle famiglie dove il grado di occupazione è pari (o superiore) a due impieghi a tempo pieno, il tasso di working poor è nettamente inferiore alla media ticinese (7,7%), mentre nei nuclei familiari contraddistinti da un solo impiego a tempo pieno il tasso si fissa all'11,8%.

Se questa conclusione non sorprende, certo colpisce il fatto che comunque quasi l'8% dei lavoratori, pur vivendo in una famiglia il cui volume d'attività sia pari almeno a due impieghi, risulti povero. Ciò sta forse a testimoniare che il fenomeno dei working poor è ripartito in più gruppi sociali? Oppure questo dato induce ad una conclusione opposta, ossia che tale fenomeno si concentra in una specifica tipologia sociale (famiglia numerosa, formazione modesta e bassi redditi) che raggruppa un numero significativo di lavoratori? Gli elemen-

«Monoparentali e famiglie numerose tra le più colpite dal fenomeno.»

C Tasso di working poor per grado di occupazione familiare in Ticino, nel 2003



Fonte: UST (RIFOS 2003), elaborazione Ustat

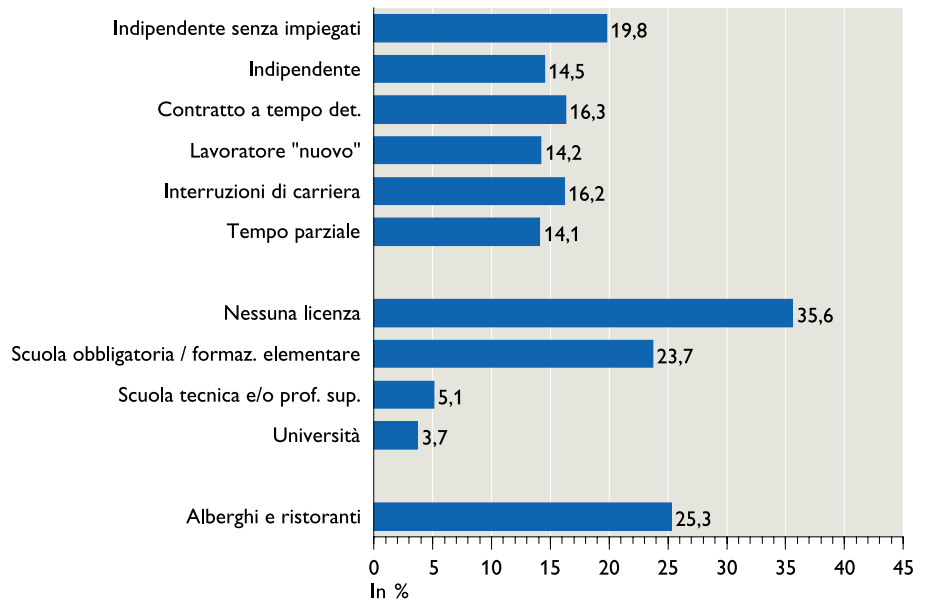
ti in nostro possesso non sono sufficienti per verificare la bontà di queste due ipotesi.

Infine, il fenomeno della povertà lavorativa interessa in misura maggiore gli stranieri (18,6%) rispetto agli svizzeri (6,9%). Una cifra più che doppia che si può ipotizzare essere legata a livelli reddituali mediamente inferiori, a seguito di profili formativi e professionali generalmente più modesti, e bisogni di base maggiori dovuti ad una composizione familiare differente (ad esempio una maggior presenza del modello familiare tradizionale ad un sol reddito e più elevato numero di figli).

4. Caratteristiche socio-professionali dei working poor ticinesi

Il gruppo professionale più a rischio risulta essere quello degli indipendenti senza impieghi: quasi il 20% di questi lavoratori, in effetti, non riesce ad avere un reddito sufficiente per mettersi al riparo dalla povertà. Una spiegazione a ciò può essere trovata nelle evoluzioni recenti del mercato del lavoro. A partire dal-

D Tasso di working poor per alcuni gruppi socio-professionali in Ticino, nel 2003



Lavoratore "nuovo": impiegato da meno di un anno nell'impresa

Interruzioni di carriera: persone che hanno ripreso il lavoro da meno di un anno dopo un'interruzione dell'attività professionale

Fonte: UST (RIFOS 2003), elaborazione Ustat

la seconda metà degli anni '90, a seguito del forte aumento della disoccupazione, molte persone rimaste senza impiego hanno cercato nell'attività indipendente una soluzione per rientrare nel mondo del lavoro (Grossi, 2003). La politica praticata dall'assicurazione di disoccupazione, inoltre, incoraggiava questa riconversione professionale. Non sempre però i risultati sono stati pari alle attese, e per molti lavoratori, che magari avevano speculato risparmiando sulla previdenza sociale (secondo e terzo pilastro), lo spettro della povertà lavorativa è diventato una realtà (UST, 2002).

Con percentuali più basse, comunque sempre importanti, seguono i lavoratori con un contratto a tempo determinato (16,3%) e quelli con interruzioni di carriera (16,2%), tra cui le più rappresentate sono le donne a causa delle tradizionali e frequenti interruzioni dovute alla maternità. Infine, pure i liberi professionisti (con impieghi), i lavoratori "nuovi" (che lavorano cioè da meno di un anno nell'impresa) e le persone impiegate a tempo parziale, presentano tassi superiori alla media (rispettivamente 14,5%, 14,2% e 14,1%). Da questi dati emerge in maniera evidente la correlazione tra precarietà lavorativa e povertà.

Il livello formativo del lavoratore rappresenta un altro importante fattore esplicativo. Le persone con una formazione scolastica modesta difficilmente possono ambire ad impieghi altamente remunerati; devono piuttosto accontentarsi di lavori contraddistinti da un livello salariale inferiore alla media. Le persone che hanno maggiori probabilità di vivere in uno stato di povertà lavorativa, sono proprio quelle che non hanno terminato la scuola dell'obbligo (35,6%) o che non hanno proseguito in un percorso di apprendistato o di formazione superiore (23,7%). All'altro estremo, si situano i laureati e i licenziati delle scuole tecniche e/o professionali superiori con tassi del 3,7% e 5,1%, rispettivamente.

Per quanto riguarda i settori economici, si osserva come il triste primato del ramo economico con il tasso di working poor più elevato spetti agli alberghi e ristoranti (25,3%), comparto che offre in prevalenza posti di lavoro a qualifiche medio-basse e quindi salari generalmente inferiori alla media.

Procedendo ad un'analisi più puntuale riguardante le condizioni di lavoro, in particolare i giorni e le ore lavorative, appare evidente la presenza tra i lavoratori impiegati

1 Tasso di working poor per condizioni lavorative in Ticino, nel 2003

	Tasso di working poor
Giorni di lavoro	
Lunedì-venerdì	8,6%
Giorni feriali e fine settimana	13,4%
Forme miste	13,1%
Ore di lavoro	
Lavoro diurno, Lu-Ve	8,3%
Lavoro diurno, compreso Sa o Do	13,2%
Lavoro diurno e notturno	15,8%
Forme miste	9,0%

Fonte: UST (RIFOS 2003), elaborazione Ustat

durante il fine settimana e i giorni feriali di un'elevata percentuale di working poor (13,4%), mentre tra le persone occupate dal lunedì al venerdì, solo l'8,6% sono lavoratori poveri. Parallelamente, si osserva come pure tra i lavoratori impiegati sia di sera, o di notte, che di giorno il tasso sia più elevato della media (15,8%), mentre tra coloro che sono occupati solo durante le classiche ore diurne, la percentuale scende all'8,3%.

Alcune forme di organizzazione del tempo di lavoro (lavoro notturno e durante il fine settimana) sono quindi caratterizzate da un tasso di working poor maggiore, e questo probabilmente anche perché legate a settori contraddistinti da bassi livelli reddituali e da precarietà.

5. Conclusione

L'analisi ci ha permesso di delineare le caratteristiche principali del fenomeno working poor in Ticino. La presentazione dello studio effettuato lo scorso anno dall'UST aveva evidenziato una situazione preoccupante per il Cantone: la percentuale di lavoratori poveri risultava ben superiore a quella registrata nel resto del paese. Partendo dai dati raccolti nell'ambito della RIFOS 2003, e procedendo a delle parametrizzazioni regionali delle variabili utilizzate

nel calcolo (affitti e imposizione fiscale), l'UST ha potuto fornirci dei dati più precisi sulla situazione cantonale. Il tasso di working poor in Ticino, pur diminuendo rispetto a quello pubblicato precedentemente, è rimasto superiore alla media svizzera di quasi 3 punti percentuali.

Prendendo spunto da quest'osservazione, il nostro contributo ha cercato di caratterizzare la realtà socio-economica dei lavoratori poveri in Ticino. Per la prima volta si è potuto analizzare in dettaglio un fenomeno molto attuale, che interessa diverse fasce della popolazione. Per offrire una descrizione precisa, si è deciso di dividere in due categorie i fattori più significativi: le caratteristiche socio-demografiche e quelle socio-professionali.

Il risultato forse più evidente è come non ci sia un solo elemento esplicativo della povertà lavorativa, ma piuttosto una combinazione di situazioni. Tre sembrano comunque essere le più rilevanti:

- 1) la composizione familiare (essenzialmente il numero di figli), in quanto determina in maniera importante il fabbisogno esistenziale,
- 2) il volume di lavoro svolto dai membri di un nucleo familiare e
- 3) la formazione del lavoratore, perché determinante nelle scelte e negli sbocchi professionali, e molto spesso nel livello reddituale.

Schematizzando il modello di calcolo alla base del nostro studio (v. graf. A), il secondo e il terzo fattore concorrono a determinare il reddito disponibile della famiglia, il primo a definire l'ammontare di sussistenza minimo, ossia la soglia di povertà. Il confronto tra i due permette di collocare la persona (e il suo nucleo familiare) tra i working poor o i non working poor.

Un ultimo fattore rilevante è rappresentato dalle condizioni di lavoro. Esse sono molto spesso legate al posto di lavoro, che a sua volta si vede influenzato dal livello formativo e dalla struttura del ramo economico.

Bibliografia

Deutsch, J.; Flückiger, Y. e Silber, J. (1999), *La population des " bas salaires " et des " working poor " en Suisse*, OFS, Neuchâtel.

Dupuis M.; Rey U. (2002), *Armut und Armutsegefährdung im Kanton Zürich 1991-2001. Eine Analyse der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung*, Statistisches Amt des Kantons Zürich, Zürich.

Falter, Jean-Marc; Flückiger, Yves (2004), *Bas salaires et working poors en Suisse*, in : Erwin, Zimmermann and Tillmann Robin (Eds), *Vivre en Suisse, 1999-2000*, pp. 55-75, Peter Lang AG, Bern.

Grossi, A. (2003), *Cicli economici di fine secolo*, in: Dati - statistiche e società, marzo 2003, Ustat, Bellinzona.

Leu, R.E.; Burri, S. e Priester, T. (1997), *Lebensqualität und Armut in der Schweiz*, Verlag P. Haupt, Bern.

Peña-Casas, Ramón; Latta, Mia (2004), *Working poor in the European Union*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Luxembourg.

Streuli, Elisa ; Bauer, Tobias, *Les working poor en Suisse : étude de la problématique, de l'ampleur du phénomène, et de ses causes*, in " info : Social ", avril 2001, no. 5, Neuchâtel.

UST (2004), *Travailler et être pauvre : les working poor en Suisse. Ampleur du phénomène et groupes à risque d'après l'Enquête Suisse sur la population active 2003 (ESPA)*, Neuchâtel.

UST (2002), *Working poor in der Schweiz. Konzepte, Ausmass und Problemlagen aufgrund der Daten der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung*, Neuchâtel. ■

«Composizione familiare, formazione, volume e condizioni di lavoro sono i fattori che maggiormente incidono sulla probabilità di finire tra i working poor.»